



L'autore consiglia di leggere sorseggiando un vino rosso che stia bene con l'arrosto.



*Monologo vincitore ufficiale ex-aequo
del Premio di drammaturgia Play with Food 2020.
Il testo verrà messo in scena durante
l'edizione 2021 del Torino Fringe Festival.*

L'Arrosto



di Alberto Milazzo



[La protagonista è una donna sui 35 anni, vestita con eleganza. È seduta e legata con una grossa corda a una sedia da cucina, in modo che faccia fatica a muoversi. Il resto della cucina è in ombra].

Corda robusta, nodi d'artista. Non nego che la sedia sia comoda. Probabilmente la più comoda della casa; per quanto all'acquisto io valuti solo l'estetica. L'estetica prima di tutto. Buon Dio, legata a una sedia sì, ma che sia almeno una signora sedia. E questa, modestamente, lo è.

Dove avere buon gusto anche lei: fra tante, ha scelto proprio la mia preferita. Avrò le sue buone ragioni, dico, per legarmi qui. Io non metto bocca. A giudicare dai nodi, un professionista. Stretti al punto giusto per tenermi insieme, non tanto da impedirmi di respirare. Bei nodi. Non c'è che dire. A guardarmi così mi viene in mente il mio celebre arrosto della domenica, mio marito ne va matto... le ho già detto di mio marito? Legare l'arrosto è un'arte. Quasi mi vien da ridere. Io, un arrosto! Sì, perché la cura di questi nodi è così simile alla mia che potrei essermi legata da me, senza accorgermene. Con la stessa vaghezza che mi prende quando annodo l'arrosto. Arte antica: la carne tenuta insieme, stretta, l'illusione dell'integrità. Uff! Buon Dio, essere legata a una sedia. C'è chi pagherebbe.

Tutto quel cinema americano pieno di donne legate a una sedia che urlano, si agitano, si scompigliano alla ricerca di un telefono, sempre troppo lontano. Uff! Per carità! Le gambe all'aria. Io, piuttosto che quella fine, resto qui, composta e dignitosa nel mio grazioso punto d'osservazione.

Voglio dire, nessuno potrà accusarmi di inefficienza, di pigrizia, adesso. Ma sa che lei è un genio! Aguzzino, quando mi chiederanno, dirò: guardi, caro il mio poliziotto, non accusi, sa. Io avrei anche continuato a far l'arrosto, ma quel gentile signore là mi ha, come dire, consigliato sottilmente di prendermi una pausa e... chi non ne avrebbe approfittato? Siam tutti sempre così di prescia...

Sa che le dico, aguzzino? Ogni donna dovrebbe provare prima o poi. Una bella sedia, comoda possibilmente. Poi, nodi solidi, corda robusta e un improvviso senso di leggerezza. Via ogni pensiero, ogni responsabilità.

Donne, chiedete ai vostri uomini di legarvi alla sedia buona di casa, nei fine settimana, al mare. Io consiglio. Devo dirlo alla Carla, sempre così angustiata povera cara.

Sebbene, dubito che i vostri uomini vi lascino sedute e legate in casa senza cacciarvi anche un bavaglio in bocca. Il signor aguzzino, qui, molto cortese. Professionista. Uomini così, che dovendo immobilizzarti ti lasciano l'uso della parola, pochi. I più ti vorrebbero muta ma con più braccia e gambe scattanti di una divinità indiana.

Aguzzino? Mi sente? GRAZIE!!!

Non creda sa, che io mi ribelli. Non creda che io rivendichi la libertà. Per carità, a urlare libertà si finisce sempre a raccattare teste per strada. Uff!

Mi ha legata? Adesso mi lasci qui. Sono allenata, sa? Il parrucchiere, l'estetista. Sedute ore, immobili e sorridenti. E da bimba? Le ore passate con la bambola, la testa, ora da una parte ora dall'altra. Allenate all'immobilità, come un arrosto in attesa del forno.

Aguzzino? Sento che mi si sta allentando un nodo. Qui, se non mi si controlla, casca tutto.

Mi sente? Non creda che mi lamenti dello stare a parlare da sola. Nobile arte anche quella. La conversazione. Per carità. La libertà, il movimento, la conversazione. Uff!

Aguzzino? Mi si allenta il nodo. Avrei dovuto farlo molti anni fa, passare del tempo con la mia sedia preferita. Ma sa che potrebbe essere un'idea. Devo dirlo alla Carla, che non fa che borbottare, povera cara. Oggi ci si lega a una sedia, domani al pianoforte, doman' l'altro al comò. Per godere di quel senso di stabilità, la pace dell'oggetto immobile che osserva un mondo afflitto dal bisogno di spostarsi in qua e in là.

Mi sembrava che le due cose migliori della casa le avesse già scelte: la sedia buona del salotto e io, naturalmente. Tanto che quando ci ha legate insieme, me e la sedia, ho pensato che volesse farne un pacco, per portarci via più agevolmente. Continuavo a ripetermi: un intenditore! Con così buon gusto! E poi? Mi lascia di qua e sparisce nell'altra stanza?

Ma non s'illuda. Io ho capito tutto. Dai nodi, sa? Tali quali quelli del mio arrosto. Chi fa dei nodi così curati, perfetti oserei dire, non ha intenzione di mollare lì l'arrosto e perdersi in un'altra stanza. Prima o poi, torna e porta a termine ciò che ha cominciato. Perché legare con tanta perizia un arrosto se non lo si vuole poi passare al forno?

Mai dare tempo al tempo...

Prima o poi, i nodi s'allentano, le corde cedono. Prenda i marinai. Esperti di movimento quanto di nodi. Ogni porto è come un nodo, pare che ti trattenga ma solo finché la corda cede. Ché il nodo è effimero. Dica, signor aguzzino, sarà mica un marinaio lei? Uno di quelli tutti nodi, porti e donne? Passi la vita ad annodare qualcosa e finisci per credere che bisogna annodare tutto il resto. Le case, le donne, il cibo. Uff! Siam mica arrosti, sa. E poi, si fidi, non sono i nodi che trattengono. Buon Dio, fosse così semplice terremmo tutte una corda robusta nell'armadio. Felici di farci legare alla sedia al primo accenno di crisi.

[Un botto. Un tappeto arrotolato e legato stretto, appoggiato a una parete in penombra, casca per terra. All'interno un uomo che mugola]

Cielo, mio marito!

Fa vedere... che bei nodi! Sono quasi migliori dei miei. Buon Dio, che arte, che maestria. Io stessa non avrei saputo fare di meglio.

Aguzzino, mi congratulo.

Cosa mugoli, caro? Capissi mai cos'hai da dirmi. Uff! È che non articoli. Cosa frigni? Dovresti essere contento, tu. Non capita mica tutti i giorni di essere legati con tanta cura. Proprio belli. A guardarti, così, muto, immobile, mi ricorda quando ci siamo conosciuti. Lo dissi alla Carla, questo è muto, me lo sposo. E invece.

Cosa? Tanto per cambiare non capisco una parola di quello che dici? Tutto un mugugno, una lamentela. Senti, amore, mi viene una delle mie idee, un po' folle. No perché tu legato così sembri un'opera d'arte.

E non farti sentire.

E se fosse un artista? Buon Dio, pensa: abbiamo in casa un artista... Christo in persona, magari... e noi due siamo diventati opere d'arte. Un po' di entusiasmo, caro.

Signor aguzzino? Artista? Dica... non sarà un caso se mio marito è legato ad un tappetaccio pronto per il cambio stagione e io risplendo in questa posa regale, assisa ed eterna, intronata come una regina d'Egitto.

Buon gusto, lei.

Fosse arrivato prima in questa casa... Ma sa le mie amiche? La Carla, pazza. Finiti i tempi in cui si comprava un bel quadro per far buono il salotto. Qui, si diventa opera d'arte.

E tu? Parla!

Buon Dio, che stupida. Hai un nastro adesivo sulla bocca. Al contrario di me che posso parlare liberamente. Signor aguzzino? Lei è un genio!

E smetti di fissarmi. Come se fossi pazza. Come stessi parlando da sola e di là non ci fosse nessuno. E chi avrebbe fatto tutto questo? Tu? Uff! Vuoi prenderti tu il merito anche di questa faccenda? Ti piacerebbe essere tu l'artista. Il signor aguzzino. E come avresti fatto? Sentiamo. Mi avresti legata tu qui? Alla mia sedia preferita, quella di cui parlo sempre e che a te non è mai piaciuta? Una finezza che non ti appartiene?

Per quanto... sì, potrebbe darsi. Nel tuo caso non sarebbe una finezza, piuttosto un mettere insieme le due cose a te più sgradite in casa, questa sedia e me, naturalmente. Per potertene liberare in una sola volta. Be', fin qui funziona. Poi? Avresti provveduto a legarti da solo? E perché mai? Imbavagliarti per finirla qui, per non rischiare di ripensarci e chiamare aiuto? Quanto a me non mi hai imbavagliata perché sapevi benissimo che non avrei mai chiamato aiuto. Figuriamoci, avessi dovuto farlo l'avrei fatto tanto tempo fa e di sicuro non adesso, non nel momento più elettrizzante del nostro matrimonio. Ma, tesoro, diciamolo: non sei buono nemmeno ad annodarti le stringhe delle scarpe figurarsi fare nodi così da maestro. E non provare a lusingarmi fingendo di aver imparato da me e dal mio arrosto.

Io, piuttosto! Se proprio fra noi due deve esserci un artista del nodo quella sarei certamente io. Allora sì, tutto si spiegherebbe. Io, con mano sapiente, avrei saputo legarti ed immobilizzarti, con quella vaghezza che mi prende ogni volta che preparo il mio l'arrosto. Che idea folle. Pensa, no dico, pensa se, legato te, avessi continuato e non so, avessi legato anche il gatto.

[Un miagolio sofferto dall'altra stanza]

E... buon Dio, è troppo divertente, anche il cane...

[Un guaito]

Scusa caro, ma non riesco a smettere di ridere... Buon Dio, a forza di ridere mi si sono slegate le mani. Sarebbe così esilarante. Pensa se adesso mi ritrovassi in mano, così, all'improvviso, una scatola di fiammiferi...

[Aprè le mani e mostra al marito la scatola di fiammiferi]

E così folle da poter sembrare vero. Siamo quello che mangiamo, dicono, e a pensarci, negli ultimi tre anni, non abbiamo fatto altro che mangiare arrosto. Perciò noi siamo... arrosto, noi siamo dei grossi pezzi d'arrosto. E, se tutto questo fosse vero, io avrei potuto lasciare il forno aperto e il gas acceso, così che la nostra intera casa potesse diventare un gigantesco forno. Signor aguzzino? Venga. Questa non deve perdersela. Stia a sentire cosa dice mio marito con quello sguardo fisso e bovino che non smette mai. Mio marito pensa che basterebbe accendere questo fiammifero per trasformarci tutti in pezzi d'arrosto della domenica.

Lei cosa dice?

Aguzzino?

Provo?

[Un forte boato. Buio].

Alberto Milazzo

Collabora con diversi teatri (Teatro Libero Palermo, Teatro dei Rinnovati Siena, Teatro Eliseo Roma, Teatro Franco Parenti, Teatro Arsenale Milano); riceve premi e segnalazioni (Outis, Teatro Scienza, Xavier Fabregas, Belleville).

Borsa di studio RAI-Script (Roma) e Scuola Holden (Torino); dopo la laurea in filosofia, approfondisce alla Harvard University e alla scuola ebraica di Milano.

Gian Carlo Menotti per il Festival dei due mondi di Spoleto gli commissiona un'opera (*Lucrezia B.* Teatro dell'Orologio, 2002).

I suoi racconti brevi sono apparsi in *Gli Intemperanti* (MeridianoZero), e su riviste letterarie (*Tazebao*, *Carie*, *Crack*, *Corriere Romagna*).

Nel 2015 pubblica con Mondadori il primo romanzo, *Uomini e insetti*. Nel 2018 traduce *Queer City* di Peter Ackroyd (SEM). Nel 2019 pubblica con SEM il secondo romanzo *La morale del centrino*. Nel 2020 debutta il suo *Aspettando Manon*, Teatro Libero, finalista premio Annoni.